

L'INCHIESTA. La Procura di Ascoli aveva chiesto di chiudere il procedimento «senza responsabilità». Il Gip ha accolto il ricorso dei familiari

Scontro Tornado, respinta l'archiviazione

Chiesto un supplemento di indagini che dovrà chiarire l'esatta dinamica dei decolli da Ghedi

Giuseppe Spatola

Nessuna archiviazione per lo scontro aereo fra Tornado. Il gip di Ascoli Piceno ha respinto la richiesta di archiviazione dell'inchiesta su cinque ufficiali dell'Aeronautica militare indagati per la tragedia avvenuta il 19 agosto 2014, quando due Tornado partiti dalla base di Ghedi si scontra-

rono durante un'esercitazione in volo. Una tragedia immensa che costò la vita a quattro piloti: i capitani Mariangela Valentini, Alessandro Dotto, Giuseppe Palminteri e Paolo Piero Franzese.

Dopo la chiusura delle prime indagini era arrivata la richiesta di archiviazione, presentata dalla Procura della Repubblica, cui si sono però opposti i legali delle famiglie dei quattro piloti deceduti nello schianto, tra i quali Michele De Stefano, difensore dei congiunti di Palminteri. Il 19 ottobre il gip aveva sentito le parti e la Procura aveva

reiterato la sua richiesta sostenendo che, «nonostante le anomalie emerse dalle perizie, non era possibile affermare la responsabilità degli indagati». Tutto diverso per i legali dei familiari delle vittime che hanno sostenuto come «ci sarebbero state lacune nel briefing che ha preceduto il decollo dei due caccia dalla base di Ghedi e nell'assistenza alla missione dei due velivoli che si sono poi scontrati».

Ora si procederà con l'inchiesta che vede indagati il comandante del 6° Stormo, colonnello Andrea Di Pietro,

il comandante del 154° Gruppo, maggiore Bruno Di Tora, il maggiore Fabio Saccotelli, il capitano Alessio Arpini e il capitano Massimiliano Rizzo.

IL GIP Giuliana Filippello nel disporre un supplemento di indagine ha ordinato alla Procura di soffermarsi ulteriormente su tre aspetti dell'inchiesta che a suo avviso meritano approfondimenti. Per il Gip si tratta di verificare perché il sistema di anti collisione non abbia funzionato e se il fatto che i due Tornado fossero decollati dalla base di



L'arrivo dei feretri dei piloti morti alla base aeronautica di Ghedi

Ghedi in ordine inverso a quello stabilito inizialmente «possa aver inciso sulla collisione avvenuta sui cieli di Ascoli». Da approfondire anche il ruolo dei controllori di volo e in particolare quello del «mission commander».

NESSUN APPUNTO è invece stato mosso dal giudice al briefing che ha preceduto la missione aerea. «Sono contento per questa decisione. Non so dove porterà, ma significa che la Procura di Ascoli dovrà darci qualche risposta in più rispetto a quelle che hanno portato alla richiesta di archiviazione», il commento di Fabrizio Negri, legale dei familiari del capitano Mariangela Valentini. ●

IL VIAGGIO. Gli studenti bresciani hanno raggiunto il territorio bosniaco dopo l'attraversata dell'Adriatico da Ancona

A Mostar, sul ponte simbolo di inimicizia e ricostruzione

Interviste alla popolazione a 23 anni dalla distruzione dello Stari Most
Un anziano: «La convivenza di prima della guerra sta rinascendo»

Irene Panighetti
MOSTAR (Bosnia Erzegovina)

Nove novembre 1993: sono passati 23 anni dalla distruzione dello Stari Most, il ponte di Mostar, in Bosnia, vecchio di 500 anni e che univa le due parti della città divise dal fiume Neretva; un episodio della guerra che è rimasto impresso nell'immaginario collettivo, diventando uno dei simboli più famosi di quel conflitto. Non erano ancora nati 23 anni fa gli studenti bresciani che giovedì 3 novembre hanno attraversato quel ponte, ovviamente ricostruito (e proclamato patrimonio Unesco nel 2005 dopo esser stato ripristinato un anno prima), nel contesto dell'iniziativa «Un ponte per Europa».



La «Stari Most», il ponte sulla Neretva a Mostar distrutto nel 1993 durante la guerra e oggi ricostruito

È in costruzione il magazine on line frutto del lavoro dei ragazzi con la gente delle città visitate

MOSTAR È stata la prima tappa del viaggio, dopo l'arrivo a Spalato e il percorso sui 6 autobus appositamente noleggiati: un percorso che impressiona ancora per i tanti cimiteri che lo costellano, alcuni grandi quasi come i paesi stessi dove sono situati. Vittime di guerra, vittime cristiane o musulmane, tutte riposano nelle verdi terre bosniache dove anche le case conser-

vano visibilmente i segni del conflitto: buchi nei muri per quelle ancora abitate ma non ristrutturate o solo macerie. Scenari che non possono non impressionare, giovani o adulti, e infatti gli studenti, molto sensibili alle sollecitazioni di questo viaggio, hanno registrato immagini e emozioni che restituiscono in vari modi.

In serata raggiunta Sarajevo sotto la neve e qui si sono svolti i primi incontri con chi visse l'assedio

Tra questi, il linguaggio giornalistico, che stanno imparando a masticare grazie al laboratorio proposto dal gruppo «Scuola del viaggio», iniziato già sul traghetto. I formatori hanno chiesto agli studenti di raccogliere interviste nelle città, focalizzate sul futuro, in modo da comporre un magazine on line sulle aspettative dei bosniaci intervistati. A Mostar, nonostante la pioggia battente e il vento implacabile, i gruppi di lavoro si sono attivati: per esempio, Gabriele Andreani e Ilaria Loda, VI Calini, hanno incontrato un cittadino di Mostar che lavora come guida turistica: «ci ha descritto la città, dicendo che non è così divisa come si pensa, che la convivenza di prima della guerra sta rinascendo; ha poi ammesso che lui dal futuro non si aspetta nulla, perché tutto è imprevedibile: in Italia c'è stato il terremoto, da loro la guerra, come figurarsi un futuro?».

Da Mostar i gruppi sono arrivati nel tardo pomeriggio in una Sarajevo sotto la neve: la sera c'è stato il primo degli incontri, quello promosso da Adl, l'associazione per la democrazia locale a Zavidovici, nella persona del suo direttore Agostino Zanotti che ha organizzato l'incontro con i «Testimoni dell'assedio»: Joivan Divjak, Kanita Focak e Edina Avidispahirc. ●

IL CONCORSO. Violenza sulle donne

Letteratura in due cartelle nel nome di Monia Delpero

Venne uccisa dal fidanzato il 13 dicembre del 1989
Ora viene ricordata coinvolgendo le scuole

Jacopo Manessi

«Guardare indietro per andare avanti». Parole di Piera Stretti, presidente del Centro Antiviolenza Casa delle donne. Il ricordo va al 13 dicembre 1989, giorno in cui la diciannovenne Monia Delpero venne uccisa dall'ex fidanzato Simone Scotuzzi. Fu ritrovata 72 ore dopo: era un'epoca dove la parola femminicidio non veniva ancora scomodata.

OGGI, PER ricordarla, nasce il concorso letterario «Io rispetto», promosso dall'Assessorato alla Scuola e alle Pari Opportunità del Comune di Brescia e dalle associazioni Cerchio degli Uomini e Casa delle donne. «Si avvicina il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne - racconta l'assessore Roberta Morelli - e questa iniziativa si inserisce perfettamente nel solco della manifestazione. La volontà è quella di sensibilizzare il mondo della scuola». Con il concetto chiave della cultura del rispetto nelle relazioni: «Speriamo sia un'occasione di confronto - aggiunge l'ideatore Luca Martini - e che, dopo la pri-



L'ideatore Luca Martini

ma edizione, ve ne siano tante altre». Il bando è aperto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado di Brescia, che dovranno produrre un elaborato in lingua italiana su cosa significhi «rispettare nelle relazioni interpersonali», in collaborazione con i propri docenti e con una lunghezza massima di due cartelle (carattere 12). Gli scritti dovranno pervenire all'indirizzo cerchioduomini@virgilio.it entro il 28 febbraio 2017. Verranno premiati i dieci migliori lavori, che saranno raccolti in un libro distribuito negli istituti cittadini. «Nel 1989 il caso di mia figlia sembrava isolato - chiude Gigliola Bono, mamma di Monia - oggi non è più così. I ragazzi vanno aiutati e indirizzati sin da giovani, prima che sia troppo tardi». ●

IL CIRCUITO. Sesto anno per la «Winter Uisp trail cup». La prima gara domenica a Bione

Correre in montagna «fa bene»

Correre in montagna è faticoso ma si può fare, in un'ottica di salute e prevenzione oltre che di rispetto dell'ambiente e delle persone che corrono con te: questo il messaggio che sottende il circuito «Winter Uisp Trail Cup», organizzato per il sesto anno dal Comitato territoriale Uisp di Brescia, in collaborazione con altre realtà sportive di città e provincia. Sei gare, a Bione, Brescia, Monticelli e Nave, «durante le quali l'aspetto agonistico va di pari passo con quello del rispetto», spiega Emanuele Petromer, pre-

sidente di Liberavventura. Il primo appuntamento domenica a Bione per il Vertical Trail Dosso di Ce', 16 chilometri di percorso promosso dal Bione Trailers Team. Il 20 novembre sarà la Maddalena a essere protagonista, per i 22 chilometri dell'Urban Trail, ai quali si aggiungono i circuiti più brevi per under 10 (500 metri) o per i ragazzi tra gli 11 e i 16 anni (un chilometro): «Sarà l'ultimo anno per questo tipo di percorso perché il prossimo vogliamo cambiare tutto», ha annunciato Gianpaolo

Guindani presidente del Trail Running che organizza questa tappa. Sabato 3 dicembre la suggestiva notturna a Monticelli di 26 chilometri promossa dall'associazione «L'Uno», l'8 gennaio di nuovo a Bione sul Monte Prealpa a cura del Bione Trailers Team, il 29 gennaio a Brescia con Calabrosa Trail, 15 chilometri che valorizzeranno il lato est della Maddalena e infine la gara conclusiva e le premiazioni del circuito il 5 marzo a Nave con la Tre Santi Trail organizzata da Arci-Uisp Nave.



Partecipanti alla Calabrosa Trail

Una collaborazione tra società sportive «che è l'elemento fondamentale per far vivere queste iniziative che interpretano nel modo più profondo gli obiettivi di Uisp», dice Rino Alessandrini, presidente comitato provinciale Uisp.

PER PARTECIPARE è d'obbligo il certificato medico agonistico per l'atletica leggera e soprattutto il rispetto dell'etica trail. Tra le poche ma ferree regole il rispetto e la collaborazione fra le persone: ogni concorrente ha il dovere di prestare soccorso a chi è in difficoltà e avvisare il più vicino punto di soccorso, pena la squalifica dalla gara. Tutti i dettagli su www.uisptrail.blogspot.com ● IR.PA.

Brevi

IL CASO BOZZOLI
QUARTO GRADO SU RETE 4
TORNA A PARLARE
DEL GIALLO DI MARCHENO

Questa sera alle 21.15 su Retequattro, Gianluigi Nuzzi, con Alessandra Viero, tornano ad aggiornare il pubblico sui principali casi di cronaca nel nuovo appuntamento con «Quarto Grado». La trasmissione televisiva dedicherà un servizio al caso Bozzoli mostrando le immagini dell'interno della fabbrica e facendosi accompagnare tra i forni e gli spogliatoi dell'azienda dal giornalista di Bresciaoggi Giuseppe Spatola.

ALLA PAVONIANA
DOMANI LA MESSA
PER RICORDARE I DEFUNTI
DEL GRUPPO UGAF IVECO

Domani alle 10 nella chiesa di Santa Maria Immacolata alla Pavoniana sarà celebrata la messa annuale in memoria dei soci defunti del gruppo Ugaf dello stabilimento Iveco di Brescia. L'associazione, nata negli anni '50, che riunisce gli ex dipendenti del gruppo industriale, sin dall'inizio si è impegnata a sostenere i soci in difficoltà e a collaborare con il servizio di assistenza di fabbrica per valutare i bisogni delle famiglie.